Nicolò Paolucci è Marcellino

Primefilm
Marcellino secondo Comencini

MICHELE ANSELMI

Marcellino pane e vino
Regia: Luigi Comencini. Interpreti: Nicolò Paolucci, Bustric, Alfredo Landa, Roberto Herlitzka. Italia, 1991.
Roma: Rouge et Noir

■ Ha senso fare uscire nelle sale prodotti come questi, che sin dai titoli di testa tradiscono vistosamente la committenza tv? Forse nemmeno Luigi Comencini dovrebbe rallegrarsi della circostanza. Nato da una coproduzione internazionale targata Raidue, il rifacimento di *Marcellino pane e vino* è uno di quei film già estromessi dal mercato che fanno venir voglia di rivedere l'originale (l'ha mandato in onda proprio ieri sera Retequattro). Trattasi, come si sa, di un piccolo classico del cinema popolare: realizzato nel 1955, il film di Ladislao Vajda lanciò in tutto il mondo il sorriso innocente di Pablito Calvo e rastrellò cifre da capogiro. Solo in Italia lo videro quasi undici milioni di spettatori, totalizzando un incasso paragonabile a 70 miliardi attuali.

Nel porre mano al *remake* insieme a Ennio De Concini, l'anziano cineasta italiano deve essersi posto il problema di come aggiornare il messaggio della storia. Favola o miracolo? Raccontino morale o parabola parrocchiale? Nelle note per la stampa Comencini spiega di aver fatto un film per grandi e piccini, la cui morale si può riassumere così: «Rispettiamo i bambini, incoraggiamo i loro slanci, spesso sono espressione di verità, fede e poesia». Ma era difficile riscrivere la celeberrima ascesa al cielo del trovatello allevato in convento senza incorrere nei rischi di una zuccherosa e, tutto sommato inattuale, pantografia dell'originale.

Ambientato in un Seicento fiabesco e violento, ricostruito nella Val Nerina, il nuovo *TMarcellino pane e vino* aggiunge personaggi e situazioni alla vicenda. Si immagina, ad esempio, che il vivace bambino raccolto dai frati sia «sequestrato» da un signorotto locale che ha visto in lui l'erede scomparso. Ma né il cibo abbondante né i vestiti eleganti leniscono la solitudine del piccolo, che preferisce rintanarsi nel convento ove crebbe.

Tra frati cinguettanti che si improvvisano balie e burle sorridenti in sacrestia, *Marcellino pane e vino* fatica un po' ad arrivare in fondo, incerto tra accensioni melodrammatiche e sottotesti spirituali. La mano di Comencini, quel misto di pudore e sensibilità, risplende nella scena più delicata: il dialogo con il Cristo di legno che, come un amico bisognoso, allunga la sua mano per raccogliare il pane e il vino. Poi, come vuole la leggenda, Marcellino sale in cielo per raggiungere la mamma che gli sembrò di riconoscere nel ritratto della Madonna.

Il Maestro tornerà a dirigere nel «tempio» con i Wiener Philarmoniker. Ma intanto sarà a Ferrara il 20 febbraio per inaugurare la stagione lirica con il «Viaggio a Reims»

Scala d'autunno per Abbado

Claudio Abbado tornerà a dirigere alla Scala. Lo ha annunciato a Milano durante la presentazione dell'opera di Rossini *Il viaggio a Reims*, che porterà il 20 febbraio al Teatro Comunale di Ferrara. L'allestimento, con Luca Ronconi alla regia e le scene di Gae Aulenti, è lo stesso del debutto dell'opera nel 1984. Con qualche novità: un coro ritrovato e le voci di Tiziana Fabbricini e Cheryl Studer.

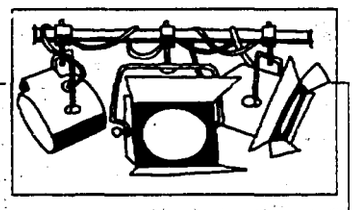
ELISABETTA AZZALI

■ MILANO. Oltre due miliardi recuperati in venti giorni per allestire a Ferrara un'opera singolare di Gioachino Rossini, quel *Viaggio a Reims* perduto e ritrovato solo nel 1984 grazie al lavoro della Fondazione Rossini di Pesaro. A sette anni dal debutto pesarese, *Il viaggio* torna in Italia, nell'ambito delle manifestazioni rossiniane. L'allestimento è quello di allora: la regia di Luca Ronconi, le scene di Gae Aulenti (questa volta ambientate nella città estense), la bacchetta di Claudio Abbado. L'opera doveva andare in scena a Parigi ma al Teatro degli Champs Elisées non sono riusciti a mettersi d'accordo e si sono fatti scappare l'occasione. Così, grazie a Ministero, Regione e Comune di Ferrara (oltre a sponsor privati) l'opera inaugurerà il festival musicale della città estense. Ma non è solo Rossini a suscitare entusiasmi al Museo Poldi Pezzoli di Milano, dove l'iniziativa è stata presentata. Anche se i musicofili si fregano le mani per una nuova scoperta: un coro perduto del *Viaggio*, utilizzato da Rossini per il *Maometto secondo*, è stato ritrovato e farà la sua prima apparizione proprio per quest'occasione. Poco interessa il nutrito drappello di personalità presenti, dal sindaco estense Soffritti al sottosegretario Cristofori. Tutte le attenzioni, le emozioni e le curiosità sono per Claudio Abbado; gli sguardi sono pronti a cogliere ogni suo gesto, ogni parola, ogni sfumatura della voce. Al maestro, che da diverso tempo non si faceva vedere a Milano, brillano gli occhi.

Già direttore musicale della Scala per 20 anni e fondatore della Filarmonica scaligera, Abbado, dopo una serie di dissapori con la sovrintendenza, lasciò il tempio della lirica nel 1986 per dedicarsi ai Wiener Philarmoniker e ai Berliner. Una sola è la domanda impaziente che echeggia nell'aria. Quando tornerà a dirigere alla Scala? Alla presentazione della stagione scaligera in corso il sovrintendente Fontana annunciò con rammarico che «Il maestro Abbado aveva impegni fino al 2000 e che per la Scala non c'era posto». Oggi Abbado, con poche e pacate parole, smentisce i suoi impegni e conferma le speranze di molti appassionati: «Alla Scala? Un concerto l'autunno prossimo con i Wiener, che dirigerò anche a Salisburgo ne *La casa dei morti* di Janacek; un altro concerto, questa volta con i Berliner, l'anno prossimo». E l'opera? «Tornerò, sempre come ospite, nella stagione 1994/95». Era quello che tutti attendevano di udire ma il titolo dell'opera non è stato rivelato. Un Rossini, un Mozart? Abbado ammette solo un progetto per la nuova realizzazione delle *Nozze di Figaro* del musicista austriaco. Nel frattempo, pur vivendo tra Vienna e Berlino, il maestro sceglie Ferrara (del cui festival è presidente onorario), che ospita anche la sua Chamber Orchestra of Europe. «Città che dovrebbe essere di esempio alle altre, dove ancora si può andare in bicicletta e dove, se tutto andrà bene, fonderemo l'anno prossimo una scuola per strumentisti». La città estense, che ferve di preparativi per la mostra di Monet e le celebrazioni dell'Ariosto, organizza per il compleanno di Rossini, il 28 febbraio, un Gala Rossiniano con gli stessi protagonisti del *Viaggio*: Cecilia Gasdia, Cheryl Studer, Tiziana Fabbricini, Ruggero Raimondi, Enzo Dara e forse anche Placido Domingo. Proprio il tenore spagnolo sarà impegnato, in questi stessi giorni, nella registrazione per la Deutsche Grammophon del *Barbiere di Siviglia* con Claudio Abbado e la Chamber Orchestra of Europe. Che il primo marzo rivedremo, insieme a Ruggero Raimondi, al Teatro Valli di Reggio Emilia, nell'esecuzione di brani di Rossini e Haydn. Ma Claudio Abbado non smentisce la propria fama di musicista frenetico e i suoi progetti non finiscono qui: il *Viaggio a Reims* verrà riproposto, in forma concertata, a Berlino con Samuel Ramey per la realizzazione di un video ed è prevista per il 1994 la nuova produzione del *Boris Goudonov* di Musorgskij.

Claudio Abbado dirigerà a Ferrara il «Viaggio a Reims»

SPOT



SPIELBERG: FILM SULL'OLOCAUSTO IN POLONIA. Sarà ambientato interamente nel ghetto di Cracovia il nuovo film di Steven Spielberg, dedicato al dramma delle famiglie di ebrei polacchi deportati nei campi di concentramento nazisti. Il regista americano, autore di ben sei film fra i dieci di maggiore incasso della storia del cinema, arriverà in Polonia nei prossimi giorni dove comincerà i sopralluoghi per la ricerca degli «esterni» e degli attori per il cast.

NATA SOCIETÀ PER LA MUSICA AFROAMERICANA. È nata in questi giorni la Sisma, una nuova società italiana per lo studio della musica afroamericana. Secondo lo statuto, scopo dell'organismo (al quale come socio sostenitore può aderire chiunque) è quello di «diffondere in Italia e all'estero la conoscenza e lo studio sistematico della musica afroamericana in tutte le sue forme, ramificazioni e filiazioni e nei suoi rapporti con le altre arti, e in particolare, divulgarne la corretta conoscenza». Il presidente della Sisma è Marcello Piras.

FESTIVAL SPOLETO: NUOVI SOCI E STANZIAMENTI. Il presidente dell'Iri Franco Nobili, il rettore dell'università di Perugia Giancarlo Dozza, l'amministratore delegato della Mercedes Benz Italia Joachen Prage, sono i nuovi membri del comitato di gestione della fondazione del Festival dei due Mondi. La nuova formazione è stata resa nota dall'assemblea dei soci che, riunitasi sotto la presidenza di Claudio Cavazza, ha anche preso atto dell'approvazione dell'onorevole Giulio Andreotti (ministro ad interim per i beni culturali ed ambientali) dello stanziamento dei finanziamenti necessari per le prossime due edizioni della manifestazione. Inoltre, sono stati ammessi nella fondazione, in qualità di nuovi soci, la comunità montana dei monti Martani, le associazioni degli albergatori e dei commercianti di Spoleto.

GERMANIA: SEQUESTRATO FILM CON STUPRO. Sibylle Rauch, attrice tedesca di film porno, ha ottenuto da un tribunale di Hannover il sequestro del suo ultimo film a luci rosse, nel quale si vedono scene di violenza carnale da lei subite davanti alla macchina da presa. «Sono stata violentata dal mio partner in preda ad ebrezza da cocaina – ha dichiarato ai giudici la Rauch, secondo quanto riferisce un quotidiano di Amburgo – nel corso di una scena che, secondo il copione, prevedeva soltanto un bacio sul piede da parte del protagonista maschile, Gabriel Pontello». Il film, girato un anno fa, sarebbe dovuto uscire con il titolo *Dirty woman*, ma quando nei giorni scorsi l'attrice ha saputo che il titolo era stato cambiato in *Nel letto scellerato di Sibylle* si è rivolta al tribunale.

TOPOLINO SBARCA A BANGKOK. Anche l'Asia avrà la sua Disneyland. Sarà un mega parco dei divertimenti sul celebre modello americano che sarà costruito dalla Walt Disney corporation nei pressi di Bangkok. Lo ha reso noto l'agenzia di stampa «Nuova cina», precisando che la società statunitense ha già compiuto dei sopralluoghi nei pressi della città thailandese, per individuare un'area edificabile di almeno 8000 acri, sulla quale investirebbe 4000 miliardi di lire.

DA OGGI IL GR3 VA IN ONDA DAL «SAXA RUBRA». Da questa mattina alle 6.45, il Gr3 trasmetterà tutte le sue edizioni dal centro Rai «Saxa rubra», costruito in occasione dei mondiali di calcio del '90. Nei prossimi giorni il trasferimento interesserà anche il Gr1 e il Gr2.

RONCONI E STREHLER TRA I VINCITORI DE «LE FENICI». Luca Ronconi, Giorgio Strehler, Elisabetta Pozzi, Massimo De Francovich e Giovanni Testori sono i vincitori della prima edizione del premio teatrale «Le fenici». La riunione della giuria, che si è svolta pubblicamente nel teatro romano Piccolo Eliseo, è stata presieduta da Sergio Zavoli. L'appuntamento con i premiati è per il 24 febbraio al teatro La Fenice di Venezia, dove verrà consegnata la «fenice d'oro» e un riconoscimento in denaro di dieci milioni di lire. La manifestazione sarà ripresa in diretta dalla Rai.

(Gabriella Gallozzi)

Roberto Guicciardini, nuovo direttore artistico dello stabile di Palermo, illustra i suoi programmi

Biondo, il teatro che non ama la politica

CRISTIANA PATERNÒ

■ ROMA. Atmosfera di festa ieri mattina al teatro Argentina di Roma per l'annuncio ufficiale della nomina di Roberto Guicciardini a direttore artistico del Biondo di Palermo. Ma di una festa casalinga, tra vecchi amici. Pietro Carriglio, già *direttore dello stabile palermitano* e ora alla testa del teatro di Roma, passava le consegne al suo successore senza troppa ufficialità.

Roberto Guicciardini, fino a ieri alla guida del Gruppo della Rocca di Torino, ma solo formalmente, «perché in realtà – ci tiene a precisare – la gestione del gruppo è assolutamente cooperativa», è toscano, ha un lungo curriculum di regista e organizzatore teatrale in cui figura anche una determinante esperienza al centro di drammaturgia di Fiesole, e ha sessant'anni. «Alla mia età non ci speravo più – dice sorridendo – in una carica di direttore artistico di uno stabile». E ci tiene a sottolineare che l'incarico non gli arriva grazie a sponsor politici. Pietro Carriglio conferma: «*Ho messo al riparo il teatro di Palermo dalle spinte politiche*. Non è impossibile come si crede. Bisogna riuscire a creare un costume diverso». E la cosa è sottolineata anche da Ivo Chiesa, direttore artistico del teatro di Genova che ha inviato due lettere di congratulazioni: «Guicciardini ha le carte in regola per l'incarico. Ma, soprattutto, sulla sua nomina non hanno pesato calcoli di natura politica».

Che la scelta sia caduta su Roberto Guicciardini, un operatore del settore sulla cui professionalità non ci sono dubbi, fa piacere anche al Pds. Mentre il partito smentisce le voci di una polemica, o di una divergenza, tra il partito nazionale e quello palermitano. «Non c'è nessun contrasto, come pretende il *Giornale di Sicilia*», dicono Gianni Borgna (responsabile nazionale spettacolo del partito) e Maurizio Barletta (responsabile del settore teatro) in un comunicato congiunto. «Certo, sarebbe stato meglio far uscire la nomina da una rosa di candidati e soprattutto attuare prima la riforma dello statuto del Biondo, come aveva chiesto il Pds palermitano».

Lo stabile del capoluogo siciliano deve ancora adeguare i suoi statuti al decreto Tognoli. Si tratta soprattutto di ridimensionare il numero dei membri del consiglio d'amministrazione (attualmente 20, dovrebbero ridursi a 5), di coinvolgere nella gestione anche la Regione Sicilia oltre a Comune e Provincia, e di fondere in una le due figure distinte del direttore artistico e amministrativo. «All'attuazione del decreto Tognoli si sta lavorando e ci si dovrebbe arrivare entro questa primavera», assicura Carriglio.

Quanto al programma della prossima stagione, Guicciardini si è limitato a indicare qualche linea di tendenza: «Voglio allestire spettacoli capaci di aprire domande: classici da attualizzare o autori della nuova drammaturgia». Un altro punto di forza del cartellone dovrebbe essere la valorizzazione del teatro popolare siciliano. Guicciardini, che al Biondo ha lavorato nelle ultime tre stagioni, si è detto soddisfatto delle sue esperienze siciliane. «A Palermo ho sempre lavorato bene: ho realizzato un ciclo di opere di Strindberg e uno dedicato alla produzione drammaturgica di Rosso di San Secondo».

Gigi Sammarco e Andrea Roncato interpreti di «Monolocale» in scena a Roma

Gigi e Andrea, coppia affittasi

STEFANIA CHINZARI

Monolocale
Scritto e diretto da Luciano Odorisio, scene e costumi Francesco Priori. Interpreti: Gigi Sammarchi, Andrea Roncato, Gea Lionello.
Roma: Teatro Parioli

■ Simpatici, comunicativi e molto naturali, Gigi e Andrea sono approdati anche loro a teatro. Sulla scia di molti altri colleghi, da Zuzzurro e Gaspare al Trio a Gianfranco D'Angelo, hanno lasciato temporaneamente le telecamere e recitano, molto applauditi, al Teatro Parioli di Maurizio Costanzo. L'idea del sodalizio con Luciano Odorisio, regista di cinema, autore nell'82 di un film acuto come *Sciopèn*, pare sia venuta ad Andrea, già protagonista di qualche fuga verso il set, da *Ne parliamo lunedì* proprio di Odorisio alle due *Vacanze di Natale 90 e 91* di Oldoini.

Per questo debutto hanno scelto una storia a tre, coinvolgendo anche Gea Lionello in versione insolitamente leggera, audace e provocante (ma che tristezza quel microfono che pende dagli slip). Anche per *Monolocale*, come nei recenti film di Nuti e Quartullo, si parla di inserzioni e di case, di coppie che più che scoppiare si estinguono senza rimedio e di improbabili amicizie.

Marcello capita una mattina a casa di Giulia e Leo. È venuto per prendere in affitto il piccolo appartamento dei due. Ma Giulia, improvvisamente, cambia idea. A lasciare la casa non ci pensa nemmeno, piuttosto comincia a provocare Marcello, sotto gli occhi sbiaditi e depressi di Leo. Battibecchi, piccole ripicche, rimproveri che datano ormai dieci anni: quei due sembra non abbiano proprio più nulla da dirsi.

Ma perché Leo è così rimbambito e Giulia così provocante, ipersexy, tutta pizzi e guepière? Perché ha saputo che l'arrivo di Marcello riguarda più un «certo annuncio» che un trasloco, e che lei doveva restare all'oscuro di tutto, giocattolo erotico di un marito che non sa più cosa inventare.

Uno degli aspetti più riusciti e divertenti della *pièce* di Odorisio è la continua messa in realtà del linguaggio, quell'ostinata incapacità di Marcello di capire le metafore anche più banali. E confortante è vedere come i due attori conservino anche dal vivo, nel rapporto con un pubblico vero e diverso ogni sera, quelle doti di quotidiana comicità e di innata ironia che ha decretato la loro fortuna televisiva. Peccato che il passo verso il teatro riproponga una commedia-sketch di impianto para-televisivo, guidata con mano molto tranquilla dall'autore e regista Odorisio e un po' presuntuosamente accostata nel programma di sala a *L'appartamento*, con cui condivide soprattutto analogie di carattere edilizio. Promossi i due interpreti, alle prese con due personaggi statici come il monocorde svagato di Gigi Sammarchi e il «bietolone» di Andrea Roncato, tra i tre il più sacrificato. Gea Lionello si muove con agilità, passando dai modi felini e procaci dell'inizio al pacato finale acqua e sapone che la riscatta agli occhi di quei due bambinoni.

SABATO 1° FEBBRAIO
CON l'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 29 CAMBOGIA

Giornale + fascicolo CAMBOGIA L. 1.500

La Didone di Jommelli sedotta e abbandonata a Lugo

GIORDANO MONTECCHI

■ LUGO. Il fastidio più esplicito non lo manifestano tanto i melomani, coloro che quasi quasi nei teatri vorrebbero sempre e solo sentir Rigoletti e Tosche. Quando vanno in scena opere come questa *Didone abbandonata* di Niccolò Jommelli, i più insofferenti sono sempre gli addetti ai lavori, teatranti, critici, musicisti. Trarre dall'oblio? Ma siamo seri, si sente dire. La storia, il pubblico, sono loro che compiono una selezione naturale. Scovare queste partiture polverose e rimetterle in sesto, spendere soldi per rappresentarle, sono operazioni intellettualistiche, da snob. Se è vera la tesi, Lugo sarebbe allora più o meno la capitale mondiale dello snobismo, dove, dacché si è riaperto quella delizia di Antonio Galli Bibiena che è il Teatro Rossini, vanno avanti a forza di opere di Cimarosa (*Il mercato di Malmantile*), Vinci (*Catone in Utica*), Galuppi (*Il mondo della Luna*), Paër (*Achille*), e via discorrendo, fino a questa *Didone abbandonata* data in prima esecuzione moderna.

Se si sposa l'ideologia ministeriale che associa lo spettacolo al turismo anziché alla cultura, allora la suddetta ostilità per queste operazioni è ben fondata. Ma se si è dell'opinione contraria, allora diventa doveroso concedersi qualche volta al rischio del proporre opere che il pubblico non conosce, ma di cui la storia – ovvero il pubblico di qualche secolo fa – proclama a gran voce l'eccellenza, la meravigliosa perfezione. Il fatto che Jommelli sia più o meno sinonimo di Carneade è l'esempio classico di quanto la cultura musicale (che non è solo spettacolo) nel nostro paese sia una sorta di fantasma senza neppure un rudere di castello dove alloggiare. La *Didone abbandonata* musicata da Jommelli sul testo di Metastasio è un bene culturale di valore immenso, non inferiore a un affresco di Tiepolo, a una scultura di Canova. E al pubblico è piaciuto, pur nel suo modesto allestimento e con un cast vocale non certo sfolgorante.

Niccolò Jommelli di Aversa (1714-1774) fu uno degli operisti che, con passione di autentico innovatore, più si dedicò a rivitalizzare il melodramma settecentesco. È poco più di un luogo comune vedere in quel secolo un'epoca di anonimi mestieranti dediti alla routine, orfani di quella genialità deflagrata, poi con Mozart e Rossini. Questa *Didone* alla quale Jommelli dedicò cure amorose, rifacendola per ben tre volte, fra il 1746 e il 1763 per realizzare il suo ideale di una drammaturgia dalla poderosa innervatura è un momento magico di questa evoluzione. Jommelli sfodera qui una scrittura e un'orchestrazione di ricchezza straripante, trasforma gli stanchi e ordinari recitativi in uso all'epoca in veicoli drammatici d'eccezione, innestandovi l'orchestra e concentrandovi gli accenti drammatici più riusciti e toccanti di questo dramma dove si narra di Didone innamorata, di Enea che se ne va per i fatti suoi, di Jarba re dei mori che appicca il fuoco a Cartagine, fuoco nel quale la regina abbandonata metterà fine alle sue sofferenze.

L'esecuzione musicale era diretta volenterosamente da Amedeo Monetti alla testa di un'Orchestra dell'Emilia Romagna un po' svagata. Discreta la prova di Adriana Cicogna (un Enea afflitto da acuti sotto sforzo) ed Ezio Di Cesare (Jarba), di Alessandra Rossi (Selene) e Nina Alessi (il suo Osmida è stato forse il ruolo meglio cantato). Ci hanno fatto soffrire invece non poco la disastrata Didone di Maria Angeles Peters e il vacillante Araspe di Gabriella Brancaccio. La parte visiva è stata curata da Pier Luigi Cervellati, l'architetto che ha realizzato il restauro del teatro e Antonio Taglioni, direttore artistico del Rossini. La regia, sebbene a quattro mani, era inconsistente e modesti erano i costumi di Mariangela Capuano. Un po' meglio la scena che Cervellati ha dedotto da un originale di Giuseppe Galli Bibiena: un *décor* a pannelli mobili la cui ingenuità ha però prevalso sulla suggestione. E dire che se questa *Didone* fosse transitato su un grande palcoscenico con interpreti del calibro, tutti avrebbero gridato al miracolo.

Cambierà la musica?
Storia di una riforma affossata
L'on. **Roberto Barzanti**
vicepresidente del Parlamento europeo
Il prof. **Paolo Leon**
ordinario di economia all'Università La Sapienza
Il sen. **Venanzio Nocchi**
della commissione cultura del Senato
e **Gianni Borgna**
responsabile nazionale spettacolo del Pds
trarranno un bilancio degli ultimi cinque anni di iniziative del Parlamento sulle questioni della musica e presenteranno le proposte del Pds per la prossima legislatura
Martedì 4 febbraio 1992 - ore 10
Roma, Sala ex Hotel Bologna
Via di Santa Chiara, 4